

# Lombardia, esempio bipartisan

Dalle infrastrutture al federalismo, Formigoni è riuscito ad abbattere il muro tra i due Poli

di IRENE TRENTIN

Roberto Formigoni si gode il ferragosto, prima di radunare parlamentari e amministratori azzurri al **meeting di Rimini** per confrontarsi sul rilancio del centrodestra. La sua regione ha portato a casa un bel bottino, nei primi sei mesi di contrattazioni col governo. Anche se il cammino è ancora lungo. A dimostrazione che faceva sul serio, a inizio anno aveva inaugurato a Milano la scuola di formazione politica, aperta agli under 35 di buona volontà di qualsiasi estrazione, decisi a rinnovare la classe dirigente. La strategia degli accordi bipartisan ha dimostrato di funzionare. A cominciare dalla trovata del "federalismo differenziato", che gli ha consentito di aprire un tavolo

politico, da settembre, col ministro per gli Affari regionali, Linda Lanzillotta, per affidare maggiori competenze al governo della regione più ricca d'Italia. Prima ancora, era stato il "Tavolo Milano" a veder ritratti insieme sorridenti il governatore con Romano Prodi, Enrico Letta - sottosegretario alla Presidenza e vero artefice dell'operazione - Filippo Penati e Letizia Moratti per il rilancio della Lombardia. Individuato il luogo del dialogo con il governo, Formigoni aveva garantito il suo appoggio ad Antonio Di Pietro, che si

trovava il passo sbarrato sulla Tav e le grandi opere dagli ambientalisti, ottenendo in cambio la Cal, una società mista formata da Infrastrutture lombarde e Anas, per accelerare le pratiche per la realizzazione delle autostrade Brescia-Bergamo-Milano, Pedemontana e Tem, che hanno goduto di un sostegno trasversale nelle commissioni romane. La stagione degli accordi bipartisan era iniziata con la nomina del consigliere margheritino Giuseppe Adamoli a presidente della commissione Statuto della Lombardia, delegata a riscrivere la carta della regione, la legge elettorale e il regolamento del Consiglio entro marzo 2008: «Basta con dirigenti tutti di sesso maschile», ha rilanciato a sua volta Adamoli, sempre con spirito bipartisan, «è giunto il momento di pensare seriamente alle quote rosa». Ma la partita vera si giocherà sull'articolo 116 della Costituzione, per la devoluzione delle competenze alle Regioni. Anche qui consensi ampi con la prospettiva di condurre insieme anche la battaglia sul federalismo fiscale. Non a caso è stato proprio il suo assessore strategico, quello al Bilancio, Romano Colozzi, a cercare di strappare, da coordinatore delle Regioni per gli Affari finanziari, garanzie per le giunte dei governatori. Anche se alla fine il disegno di legge Lanzillotta è passato tra le lamentele delle stesse Regioni ma anche di Comuni e Province, che avevano chiesto sostanziosi ritocchi. Era stato ancora Colozzi a ottenere consensi ampi sulla proposta dei «salari differenziati», per abbattere le differenze del costo della vita, più elevato al Nord. A levare gli scudi in consiglio regionale, solo Prc e Comunisti italiani, mentre Quercia e Margherita si erano dette pronte, ancora una volta, a votare col centrodestra.

